

INTERVENTO SULLA CRISI IN ADOLESCENZA

In ogni famiglia l'**adolescenza** è il tempo della confusione, della delusione, dell'instabilità, della preoccupazione ma anche della riscoperta della soggettività, dell'esplorazione, dell'affermazione di sé.



Spesso in consultazione i genitori adottivi riportano l'angoscia per il confronto tra un **PRIMA** (solo un anno fa tutto andava bene ...) ed un **OGGI** è disarmante: **improvvisamente i figli si sono rivelati diversi, quasi degli sconosciuti.**

In alcuni casi, si presentano **importanti difficoltà scolastiche** (assenza da scuola, bocciature) alle quali si aggiungono problemi di relazione con i coetanei, in un quadro di **isolamento** che vede il giovane per lo più chiuso in casa, ritirato dalle usuali attività che sino all'anno prima lo impegnavano (scout, sport, musica, etc.) o partecipe di gruppi nuovi e generalmente poco rassicuranti per i genitori.

Ed altri eventi dirompenti possono compromettere la serenità in famiglia: furti (sovente in casa), conflitti violenti, in alcune situazioni con vere e proprie **aggressioni fisiche ai genitori, menzogne, uso di sostanze stupefacenti.**

Se non ché questo percorso è anche deludente, doloroso, angosciante, confondente una 'trasformazione rivoluzionaria' con **alto potere evolutivo**, ma **anche molto rischiosa.**

Per il figlio adottato questo è soprattutto il tempo per cominciare quel delicato processo di ristrutturazione della propria identità attraverso la rivisitazione delle tappe fondamentali della sua storia e creare una continuità tra il tempo precedente l'adozione e quello attuale, ingredienti necessari per dare vita a un progetto di vita maturo.

Nel cercare chi sono, e nella possibilità di proiettarsi nel futuro, dunque, è necessario una rilettura della propria storia che permetta, attraverso un processo di continuità, di riconoscersi nel presente e ricordarsi nel passato, di ricostruire quel **senso di continuità tra il passato ed il presente, tra prima e dopo, tra genitori di nascita ed adottivi.**

I cambiamenti somatici che il figlio adottato vive in questo periodo idealmente lo rimandano a figure fisicamente assenti ma identificabili attraverso il suo aspetto fisico. Cominciano a prendere sostanza domande come:

“A chi assomiglio?”

“Perché sono stato adottato?”

“Perché sono stato abbandonato?”

Questi quesiti, spesso non espressi, mettono quel/la figlio/a in diretto rapporto con la sua origine, con il suo abbandono, con la sua storia, con i suoi ricordi e con la sua adozione.

Nelle consultazioni cliniche che avvengono in questo periodo questi adolescenti raccontano di sentirsi dei “figli sbagliati”, che non avrebbero dovuto nascere, che non sono degni dell’amore e delle attenzioni dei genitori adottivi.

La particolare situazione spesso non favorisce la disponibilità ad apprendere ossia a percorrere nuove strade di conoscenza quando quelle relative alla propria identità (chi sono, da dove vengo) risultano ancora poco elaborate o impercorribili.

Cosa vedono questi figli allo specchio?

Lo specchio spesso riflette la differenza con i genitori adottivi.

A volte rimanda l’immagine dei genitori di nascita.

A volte questa immagine è molto conflittuale

“Mio padre (di nascita) era uno ‘schifoso ubriacone’” (Igor, 20 anni)

L’adolescenza è anche il tempo del terrore di assomigliare al genitore di nascita dello stesso sesso, per quello che di quel genitore si sa (o si immagina) di negativo: alcolista, violento, incapace di assumersi responsabilità – ci ha lasciati a me e mamma ..., delinquente.

Del terrore di essere portatori di una patologia psichica del genitore naturale.

E in questo sconvolgimento, a volte “per paura di diventare come te, divento come te”.

Per convincermi che magari proprio questo è il mio destino. Mi dico chi sono.

“Tutti gli uomini sono uguali, mettono incinte le donne e poi vanno via. Mia madre non mi ha potuto tenere per colpa sua (padre naturale)” (Manuel 15 anni)

“Sai ci penso spesso a mio padre (di nascita). Era un alcolizzato. Io ... sono come lui. Io l'alcool ce l'ho nel sangue” (Manuel 15 anni)

Se valgo poco come lui tanto vale toccare il fondo.

“io so cosa significa stare per strada, ci sono cresciuto ... chi vive per strada è mio fratello” (Manuel 15 anni)

***La strada, la notte, la droga, il gruppo ...
tentativi maldestri (ed a volte pericolosi, sempre dolorosi) per ritrovarsi o
per trovarsi in una nuova identità ...
ancora tutta da capire***

Questi sono solamente accenni al complesso tema della ricerca delle origini in adolescenza, ma solo per focalizzare come un compito evolutivo possa essere tanto complesso e mettere tanto in crisi.

In queste situazioni il focus dell'intervento si centra sulle relazioni, all'interno del sistema familiare, che viene preso in carico, secondo modelli flessibili ed efficaci (accompagnamento alla coppia genitoriale, o terapia familiare o presa in carico dell'adolescente).

Quello su cui si cerca di lavorare, in primo luogo, è l'atteggiamento dei genitori di fiducia nel figlio.

Poter pensare che ce la farà, sperare al suo posto.

Perché questi ragazzi hanno una grande paura di non riuscire a venirne fuori. Che non rimarrà impantanato per sempre, che ce la farà a costruirsi una vita piena e serena, magari anche finendo gli studi.

Evitando di fraintendere le crisi evolutive come equivalenti di rotture insanabili.

***Sapendo che l'obiettivo è 'aiutarlo a (ri)trovare la sua strada',
fatta di passato, rivolta verso il futuro***